Parrocchia Santa Maria Ausiliatrice

16 Maggio 2021

ASCENSIONE DEL SIGNORE

VII^{a} DI PASQUA



TESTI PER LA PREGHIERA

È il momento di partire,
di portare dovunque il tuo Vangelo,
il bene prezioso che hai affidato
alla loro voce e alle loro mani.
Sì, Gesù, perché la missione
che hai loro affidata non consiste
nel ripetere solo belle parole,
pur consolanti e cariche di speranza.

Tu continui ad agire con loro
e confermi il loro annuncio
con i segni che l'accompagnano.
Il male ha i giorni contati:
il suo potere devastante
deve battere in ritirata
davanti ad una Parola che libera,
spezza le catene che tengono prigionieri,
fa assaporare una pace sconosciuta.

Tu, Gesù, metti sulla loro bocca
linguaggi nuovi, ripuliti, purificati
dall'ostilità e dall'arroganza,
dall'egoismo e dall'avidità,
dalla superbia e dalla durezza.
Così il dialogo non trova più ostacoli
e la comprensione supera ogni barriera.
E anche tutto ciò che inquina i cuori,
che li avvelena, li intristisce,
viene sottoposto all'antidoto
della generosità e della compassione.

Tu, Gesù, non esiti a trasmettere
anche il tuo potere di guarire
da ogni malattia, da ogni handicap
che blocca ed amareggia,
che mette a dura prova l'esistenza.

✠ Dal Vangelo di Marco (16,15-20)
Il Signore fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.

In quel tempo, Gesù apparve agli Undici e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».
Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.
Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

TESTO PATRISTICO

Abbiamo creduto in lui e ne aspettiamo il ritorno

Fratelli, noi crediamo in quel Gesù che non hanno creduto i nostri occhi. A noi Gesù lo hanno annunciato coloro che lo hanno veduto, l'hanno stretto con le loro mani, hanno udito le parole uscite dalla sua bocca. Essi, affinché tutti gli uomini accettassero le sue parole, furono inviati da lui; non osarono andare di loro iniziativa. Dove furono mandati? L'avete sentito dalla lettura del Vangelo: «Andate, predicate il Vangelo a ogni creatura che è sotto il cielo» (Mc 16,15). I discepoli furono dunque inviati in ogni parte del mondo, con la testimonianza di prodigi e segni miracolosi perché gli uomini credessero che essi riferivano cose da loro stessi viste. Noi abbiamo creduto in colui che non abbiamo visto con i nostri occhi e ne aspettiamo il ritorno. Chiunque lo aspetta con fede, sarà ripieno di gioia, quando ritornerà. [...] Restiamo dunque fedeli alla sua parola,

perché non proviamo confusione quando ritornerà. Egli infatti nel vangelo a quelli che avevano creduto in lui dice: «Se rimarrete nelle mie parole, sarete veramente miei discepoli» (Gv 8,31). E quasi gli chiedessero: Con quale vantaggio? «Voi conoscete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8,32). Attualmente la nostra salvezza è oggetto di speranza, perché ancora non è stata realizzata; ancora non possediamo ciò che è stato promesso e tuttavia ne speriamo la futura realizzazione. Colui che ha fatto questa promessa è fedele; egli non ti inganna: tocca a te unicamente non mancargli di fiducia, ma attendere la realizzazione delle sue promesse. La verità non conosce inganni. Non voler esser tu il bugiardo, altra cosa professando e altra facendo; conserva la fede e lui manterrà fede alla sua promessa. Se non avrai conservato la fede, sarai stato tu a defraudarti, non certo chi ti ha fatto la promessa.

Agostino di Ippona, *Commento all'epistola di san Giovanni* 4,2

MEDITA

I verbi della festa dell'ascensione hanno tutti, implicito o esplicito, il senso dell'elevazione e ci invitano così a guardare in alto, a elevare il cuore, a rivolgere gli occhi al cielo, a trasferire il nostro cuore là dove Cristo si trova alla destra del Padre. Così la solennità dell'ascensione ci rivela la nostra appartenenza, sin d'ora, alla celeste Gerusalemme, il nostro abitare il cielo 'non ancora' con il corpo, ma 'già' con lo spirito e il cuore.

Ascendendo al cielo, Cristo ha portato con sé il trofeo della sua vittoria sulla morte: la sua umanità glorificata, quella natura che ha in comune con noi, suoi fratelli di carne e di sangue. Ci ha fatti prigionieri, dice Paolo. In che modo? Ha fatto prigioniero il nostro cuore perché ha legato a sé il nostro desiderio, il nostro amore; il cuore, infatti, è là dove è l'oggetto che ama. «*Se mi amaste*», è l'incessante affermazione di Gesù, «*vi rallegrereste che io salgo al Padre*».

Nella misura in cui con lui ci umiliamo e con lui moriamo, con lui anche ascendiamo al Padre, veniamo liberati dalla schiavitù e diveniamo uomini sempre più liberi. L'attesa del Cristo glorioso può riuscire difficile, se si considerano soltanto le vicende dolorose della vita umana, della storia; eppure bisogna coltivare, come le prime generazioni cristiane, il senso dell'imminenza. I nostri occhi devono saper guardare il cielo senza estraniarsi dalla terra, anzi, raccogliendo i fratelli dalle loro dispersioni per far convergere anche i loro sguardi verso l'alto. Il nostro modo di lavorare e di affaticarci dovrebbe permetterci anche di riposare già con Cristo in cielo. Il nostro modo di vivere, di soffrire, di morire, dovrebbe chiaramente manifestare che il mistero della redenzione si va compiendo in noi.

PREGA

Noi, viandanti sulle strade del mondo, sospiriamo a rivestire quell'abito di luce intramontabile che tu stesso, Signore Gesù, nel tuo amore hai preparato per noi. Fa' che nulla vada perduto di quanto, per grazia, hai riversato come dono nelle nostre povere mani. La forza del tuo Spirito plasmi in noi l'uomo nuovo rivestito di mitezza e di umiltà.
Ti preghiamo di non lasciarci sordi alle tue parole di vita, perché se non seguiamo te e non ci affidiamo alla potenza del tuo nome, nessun altro potrà salvarci. Il tuo Spirito frantumi tutti gli idoli che ancora ci trattengono e ostacolano il nostro cammino. Nulla e nessuno su questa terra possa imprigionare il nostro cuore! Fa' che, volgendo lo sguardo a te e al tuo regno, acquistiamo occhi per vedere ovunque i prodigi del tuo amore.

CONTEMPLA

Felici voi che avete per avvocato lo stesso giudice! Per voi prega colui che si deve adorare. È naturale che tutto quello per cui Cristo prega si realizzi, perché la sua parola è atto e la sua volontà efficace. Quanta sicurezza per i fedeli! Quanta fiducia per i credenti! [...].
Non è forse facile portare il soave giogo di Cristo e sublime l'esser coronati nel suo regno? Quale cosa più facile del portare le ali, che portano colui che le porta? Quale cosa più sublime del volare al di sopra dei cieli ove è asceso Cristo? Alcuni volano contemplando, tu almeno amando. Anche se talvolta avevi cercato quel che non è di lassù ma della terra, rimprovera te stesso e di' al Signore col profeta: «*Chi avrò per me nel cielo? Con te non desidero nulla sulla terra*» (Sal 72,25). Quanto è grande quel che mi è stato riservato nel cielo, e io lo disprezzavo [...]!
Cristo, il tuo tesoro, è asceso al cielo: là sia anche il tuo cuore. Di là trai la tua origine, là hai la tua sorte e la tua eredità, di là aspetti il Salvatore.

(Guerrico d'Igny, *Sermone sull'ascensione del Signore*)

AGISCI

Ripeti spesso e vivi la Parola:
«Suscita in noi il desiderio della patria eterna» (dalla liturgia).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

È evidente che Cristo ha restaurato la dignità umana più magnificamente di come fu creata, che Cristo può radunare in un immenso fascio di luce e di amore tutta la creazione, affinché nessuna creatura possa sfuggire alla gioia divina, affinché nessuna creatura rimanga

esclusa dal mondo consacrato, affinché ogni creatura divenga a proprio modo vita eterna. Proprio quando cogliamo la gioia noi rendiamo eterne le creature. Per questo penso che dobbiamo abituarci a concederci ogni giorno la possibilità di una pausa in cui si possono cogliere le gioie dell'universo e dell'umanità, le gioie dell'anima e del pensiero, come le gioie della tenerezza e dell'amicizia.
Bisogna concedersi questa pausa, per scoprirvi una sorgente che rinnova tutti i nostri orizzonti. Dietro tutte le sventure, malgrado tutto, c'è l'amore. Se Dio non può impedire ciò che la nostra assenza rende inevitabile, non è meno vero che la sola maniera di testimoniare la sua presenza è di dimostrare, in maniera sensibile, a tutti coloro che ci attorniano, che Dio è davvero per noi la vita della nostra vita, e può diventarlo anche per loro.

(M. Zundel, *Stupore e povertà*)

PER RIFLETTERE

In missione

Forse alcuni di loro si attendevano di poter protrarre oltre ogni limite quei quaranta giorni... In quella stanza del Cenacolo, a cui li legava la memoria di quell'Ultima cena, Gesù era apparso loro e avevano provato una grande gioia. Ora la comunione con lui era ristabilita. Ora che lo avevano incontrato i loro dubbi cominciavano un po' alla volta a scomparire e a lasciare il posto alla fiducia e alla speranza. Che bello stare di nuovo con lui! Che bello ritrovare la comunione di un tempo, prima degli eventi drammatici della sua passione e morte! Ma Gesù non permette ai suoi di coltivare a lungo questa illusione. Gesù li invia in missione: chiede loro di mettersi per strada per raggiungere ogni uomo e ogni donna, di ogni razza e cultura e portar loro la buona novella.
Nessun gruppo molto caldo e molto chiuso... non è questa la Chiesa che Gesù desidera. Nessun nido accogliente che rappresenta una sorta di guscio sicuro. Ai suoi Gesù chiede di affrontare il mare aper-

to, le tempeste della storia, di disperdersi dopo aver vissuto quegli straordinari quaranta giorni.
Perché? Perché hanno tra le mani un "Vangelo". Sì, si tratta proprio di una "buona notizia". Nulla di già sentito, ma qualcosa di veramente nuovo, che può cambiare la vita, trasfigurare l'esistenza, aprire i cuori alla speranza e alla gioia. Niente di logorato dal tempo, di scontato e prevedibile, ma qualcosa di veramente inedito. Come inedito è l'amore di Dio, la sua misericordia, quello che egli ha fatto in Cristo Gesù.
Ma non si tratta di una missione impossibile? Prima o poi soccomberanno… dove troveranno le energie e le risorse indispensabili per far fronte a un simile impegno? Si tratta di povera gente. E poi non hanno mezzi a disposizione.
Proprio qui sta il significato dell'Ascensione. Ora il Risorto li accompagna, li accompagna tutti con la sua presenza. E a quelli che credono, egli offre dei segni inconfutabili, segni chiari della sua azione in mezzo a loro.
Le forze del male non potranno nulla contro di loro. Anzi, quando ingaggeranno una lotta contro di esse, ne usciranno vittoriosi. Perché? Perché l'amore vince ogni male, ogni cattiveria, ogni astuzia. Proprio come è accaduto a Gesù.
Riusciranno a parlare lingue nuove: la lingua della fraternità e della giustizia, la lingua della misericordia e del perdono, la lingua della consolazione e della solidarietà. Lingue che ogni creatura capisce, lingue veramente internazionali.
E poi? Saranno in grado di affrontare anche le situazioni più complicate e difficili con serenità e saggezza. Non ci sarà veleno che potrà fermarli, perché portano sulle cose e sulle persone lo sguardo limpido di Dio, la sua compassione verso l'umanità. Così i loro gesti produrranno guarigione nei malati, che verranno trasfigurati nel corpo e nell'anima.
Se le cose stanno così, la missione non è destinata al fallimento. In cammino, dunque!

(*Roberto Laurita*).